

Riflessioni su economia e lavoro in Polesine: aspetti congiunturali ed aspetti strutturali¹

EDOARDO GAFFEO
Dipartimento di Economia
Università di Trento

1. La grande crisi. In Italia ...

Qualsiasi riflessione intorno allo stato dell'arte e alle prospettive future di un territorio quale la Provincia di Rovigo, soprattutto se compiuta in questo particolare frangente storico (gennaio 2010), non può prescindere da una analisi delle condizioni di sistema all'interno delle quali ci muoviamo.

Molto si è scritto e detto sulla più pesante recessione che l'economia planetaria abbia conosciuto nel periodo successivo alla II^a guerra mondiale, e non è certo questa la sede per tentare ragionamenti sulle cause e sulle dinamiche in atto a livello globale. Ciò che qui mi interessa è, più modestamente, una analisi sulle condizioni presenti della crisi in Italia e, su questo sfondo, innestare una lettura della situazione attuale in Polesine, nonché su alcuni possibili scenari di sviluppo futuro.

Da questo punto di vista, pur in presenza di informazioni talvolta discordanti e spesso statisticamente "ballerine", un paio di punti fermi su cui impostare un'analisi informata possono essere individuati. **Primo**, la caduta libera dei livelli produttivi sembra essersi finalmente arrestata, non solo perché le imprese hanno ricominciato a ricostituire le scorte – vertiginosamente ridotte nella prima fase della crisi – ma soprattutto perché emerge qualche timido segnale di tenuta degli ordinativi, attribuibile in gran parte ad una ormai chiara ripresa del commercio internazionale ed alla ritrovata vivacità delle economie dei paesi del Sud-Est asiatico, in primo luogo la Cina (Figura 1). L'indice anticipatore composito (CLI) costruito dall'Ocse presenta un profilo compatibile con questo scenario, e lascia intravedere un irrobustirsi della ripresa già a partire dalla prima metà del 2010 (Figura 2). A riprova del fatto che – almeno da parte delle imprese – si avverte la sensazione che il punto più basso della crisi possa essere stato toccato, è possibile osservare come il clima di fiducia del settore manifatturiero abbia registrato il punto di svolta ciclica nel marzo del 2009, e da allora mostri una dinamica crescente (Figura 3).

Secondo, partendo dall'attuale livello molto basso del grado di utilizzo degli impianti produttivi e dalla carente domanda interna (soprattutto per beni durevoli), la ripresa si annuncia lenta e caratterizzata da una scarsa capacità di stimolo sui livelli occupazionali. In altre parole, si prospetta lo spettro di una *jobless recovery*. In effetti, nei primi tre trimestri del 2009 la dinamica del reddito

¹ Relazione per gli Stati Generali della Provincia di Rovigo, 26/01/2010.

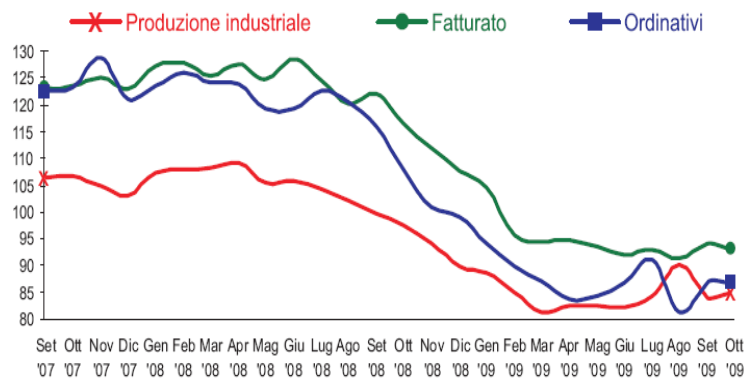


Figura 1. Indici della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi per l'Italia. Fonte: Istat.

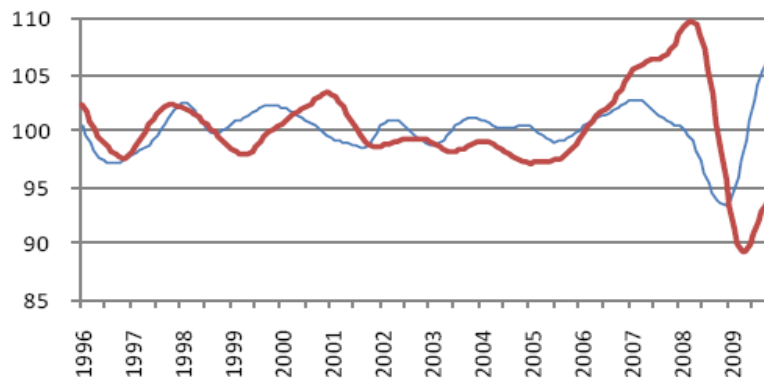


Figura 2. Composite leading indicator (blu) e serie di riferimento (rossa), Italia. Fonte: Ocse.

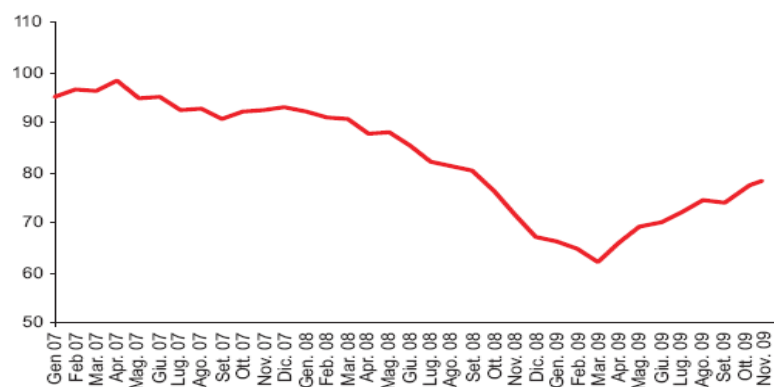


Figura 3. Clima di fiducia, industria manifatturiera, Italia. Dati destagionalizzati, 2000=100. Fonte: Isae.

disponibile delle famiglie misurato in termini reali, e della spesa per consumi finali è risultata negativa, con un conseguente incremento della propensione media al risparmio (Figura 4). La quota di profitto delle imprese non finanziarie (misurata come rapporto tra il risultato lordo di gestione e il valore aggiunto lordo ai prezzi base) diminuisce nel terzo trimestre 2009 ad un tasso del 2% su base annua, mentre il valore aggiunto presenta tassi di crescita congiunturali negativi da quattro trimestri consecutivi (Figura 5).

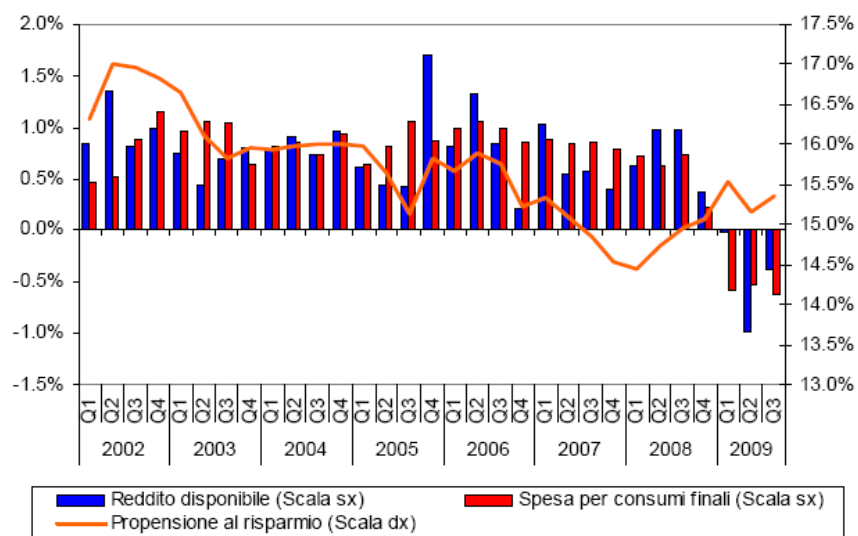


Figura 4. Propensione al risparmio e tassi di crescita (trimestre su trimestre) del reddito disponibile e della spesa per consumi finali delle famiglie. Fonte: Istat.

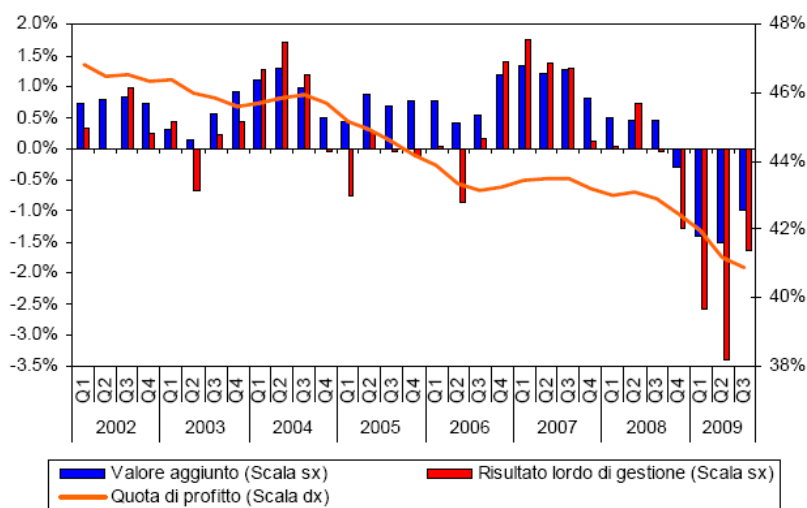


Figura 5. Quota di profitto delle società non finanziarie, e tassi di crescita delle sue componenti. Fonte: Istat.

Non stupisce quindi che il tasso di disoccupazione totale (calcolato sugli appartenenti alle forze di lavoro in età 15-64 anni) stia sistematicamente risalendo dai valori minimi degli ultimi decenni (5,9% nell'aprile 2007), arrivando nel novembre 2009 a toccare l'8,3%. Nello stesso arco temporale, il tasso di disoccupazione dei giovani in età compresa tra i 15 e i 24 anni è aumentato addirittura di 7 punti percentuali, attestandosi sempre a novembre 2009 al 26,5% (Figura 6).

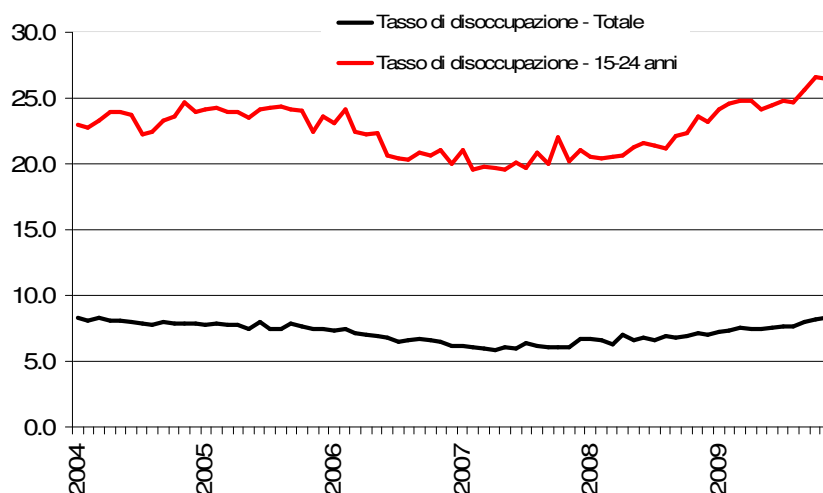


Figura 6. Tasso di disoccupazione totale e della componente 15-24 anni. Fonte: Istat.

2. ... e in Polesine.

Scendendo al dettaglio delle ripartizioni territoriali di livello provinciale, le informazioni statistiche disponibili per l'analisi economico-congiunturale diventano particolarmente rarefatte. I dati ufficiali sul valore aggiunto (PIL), sulle sue componenti e sulle variabili relative al mercato del lavoro vengono forniti dall'Istat su base annua, e l'ultimo dato attualmente disponibile è quello relativo al 2008. Volendo prendere come variabile di misura della fase recessiva il tasso di disoccupazione, si osserva in primo luogo come in Polesine il dato relativo a tale anno sia risultato pari al 3,7%, il valore più basso in assoluto da quando è cominciata una rilevazione tale da consentire confronti temporali omogenei. Volendo tentare una previsione sul dato riferito all'anno 2009, l'utilizzo di un semplice modello di regressione consente di individuare valori all'interno di una forchetta compresa tra il 4,5 e il 5,5%, ma l'affidabilità statistica del calcolo è talmente bassa da sconsigliarne vivamente l'utilizzo a fini pratici.

Nonostante la mancanza di informazioni puntuali di fonte Istat, è comunque possibile ricostruire una fotografia della attuale situazione occupazionale Polesana utilizzando dati di fonte amministrativa (su base mensile) raccolti dal

Centro per l'Impiego della Provincia di Rovigo.² In particolare, mi soffermerò su informazioni relative ai flussi di nuove iscrizioni alle liste di mobilità – utilizzate come indicatore della velocità di distruzione di posti di lavoro – da un lato, e sul numero di ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps, dall'altro. Quest'ultima variabile è particolarmente utile qualora si voglia provare a stimare il possibile effetto occupazionale di un perdurare, se non addirittura di una recrudescenza, della crisi attualmente in corso.

Partiamo quindi dagli iscritti alle liste di mobilità [ex l. 233/91 (licenziamenti collettivi) e l. 236/93 (licenziamenti individuali)] in provincia di Rovigo. La Figura 7 segnala innanzitutto come il 2009 sia stato sicuramente un anno molto difficile per l'elevato numero di posti di lavoro distrutti (1678 la consistenza complessiva a fine dicembre). Accanto a ciò, osserviamo tuttavia – e questo è forse un risultato meno atteso del precedente – come l'anno appena trascorso sia stato particolarmente penalizzante per la forza lavoro maschile, che per la prima volta nel corso del decennio ha superato quella femminile nella triste classifica di chi perde più posti di lavoro.

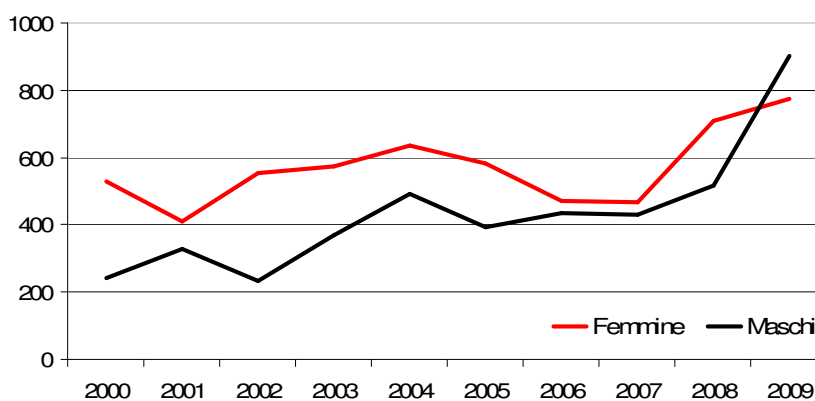


Figura 7. Lavoratori inseriti nelle liste di mobilità in provincia di Rovigo, distinti per genere. Fonte: CPI, Provincia di Rovigo.

La disponibilità di una frequenza di rilevamento amministrativo mensile consente inoltre di ottenere informazioni aggiornate – potremmo dire in *tempo reale* – sulle tendenze in corso. Si osservi a tal proposito la Figura 8, nella quale riporto il numero complessivo (maschi più femmine) di nuovi iscritti alle liste di mobilità in ciascuno dei 24 mesi relativi agli anni 2008 e 2009 (linea rossa). Poiché i dati grezzi presentano una estrema volatilità, al fine di poter identificare una possibile dinamica di fondo riporto in figura anche la relativa media mobile a tre mesi (linea zigrinata verde). È possibile in tal modo apprezzare come l'ultimo trimestre del 2009 mostri una possibile inversione di tendenza del trend, che a dicembre ritorna sui livelli medi del 2008. È sicuramente troppo presto per tirare un sospiro di sollievo e dichiarare lo

² Un sentito ringraziamento ad Alessandro Rebba (Osservatorio Mercato del Lavoro - Provincia di Rovigo) per avermi fornito i dati aggiornati a dicembre 2009.

scampato pericolo, ma i dati segnalano che la situazione probabilmente non è ancora del tutto sfuggita di mano.

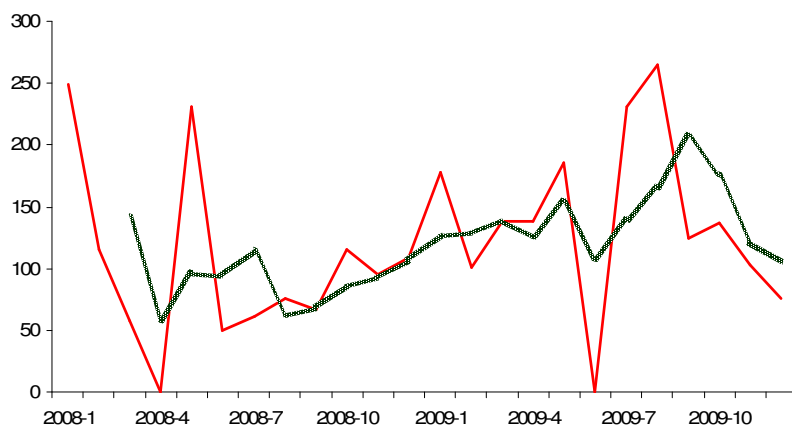


Figura 8. Numero dei lavoratori inseriti in mobilità (linea continua rossa), e relativa media mobile a tre mesi (linea zigrinata verde). Fonte: CPI, Provincia di Rovigo.

Una parziale conferma a questa ipotesi di lavoro giunge dall'analisi del numero di ore di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) concesse dall'Inps nei primi 11 mesi del 2009 all'interno della nostra provincia, che vede a novembre una frenata rispetto ai sostenuti livelli registrati nella parte centrale dell'anno (Figura 9). L'auspicio è che i dati relativi al mese di dicembre, a tutt'oggi non ancora disponibili, rafforzino ulteriormente questa tendenza.

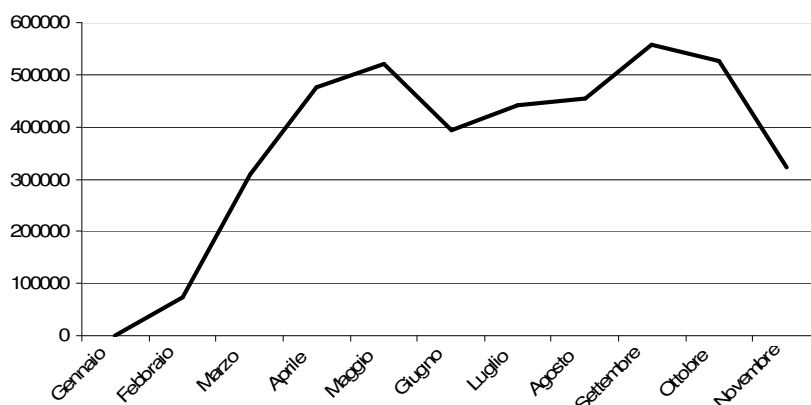


Figura 9. Numero di ore di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) concesse dall'Inps in provincia di Rovigo. Fonte: Veneto lavoro; CPI, Provincia di Rovigo.

Anche soffermandoci alla sua storia più recente, d'altro canto, per l'economia polesana la situazione di crisi attuale può considerarsi tutt'altro che eccezionale da un punto di vista occupazionale, soprattutto se confrontata con quanto sta accadendo nelle altre province del Veneto. Ciò appare evidente osservando i dati riportati in Figura 10, dove ho messo a confronto il tasso di crescita, anno

su anno, delle ore di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) complessivamente autorizzate dall’Inps a livello provinciale per l’intera regione nel periodo compreso tra il 2005 e il 2009. L’utilizzo di variazioni percentuali consente di risolvere il problema legato alla scala del fenomeno, permettendo di comparare tra loro province caratterizzate da dimensioni assolute della forza lavoro impiegata notevolmente diverse. In termini relativi, per l’economia della provincia di Rovigo il 2006 (con un tasso di crescita del 131% sul periodo precedente) è stato addirittura peggiore del “critico” 2009 (con una crescita, a tutto novembre, del 69% sul totale 2008), anno nel quale le ore di cassa integrazione nella media delle 5 province di Belluno, Padova, Treviso, Vicenza e Verona sono cresciute del 456%.

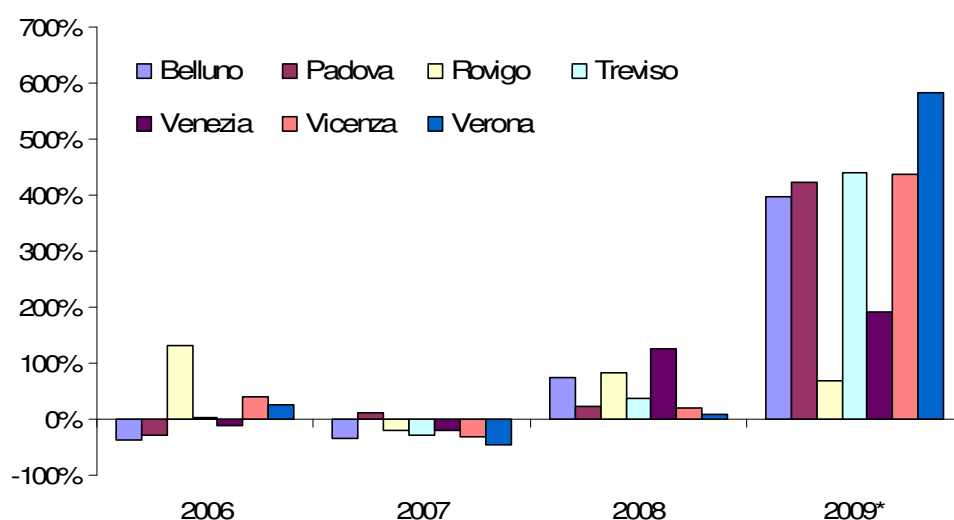


Figura 10. Tasso di crescita delle ore di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) concesse dall’Inps nelle sette province del Veneto. *I dati relativi al 2009 fanno riferimento al periodo gennaio/novembre. Fonte: Veneto lavoro; CPI, Provincia di Rovigo.

Proprio quest’ultimo grafico sembra suggerire una chiave di lettura che punta ad una possibile differenziazione strutturale dell’economia Polesana rispetto al resto del Veneto. La più grande crisi sistemica del secondo dopoguerra rischia di far tornare il tasso di disoccupazione nella nostra provincia a livelli (come detto, tra il 4,5 e il 5,5%) che nella media del paese sarebbero comunque considerati ancora fisiologici, e non sembra nemmeno in grado di provocare sconvolgimenti analoghi a quelli che stanno investendo le altre province venete. Ciò non significa che stare meno peggio degli altri possa essere considerato un risultato positivo o da difendere con i denti. Accanto alla concreta preoccupazione per tutti quei lavoratori – pochi o tanti che siano, poco importa – che hanno già perso o sono in procinto di perdere il proprio posto di lavoro, rimane da chiedersi se il modo di essere e di funzionare della struttura socio-economica polesana, l’apparente sfasatura del suo andamento ciclico rispetto al resto del Veneto, le peculiarità delle sue dinamiche di fondo, e le

modalità di funzionamento del suo sistema istituzionale possano essere considerate un modello in qualche modo vincente e in grado di assicurare sviluppo nei prossimi anni, o richieda al contrario uno sforzo collettivo di ripensamento e riorganizzazione.

Per tentare di sviluppare ulteriormente questa intuizione, è necessario abbandonare la prospettiva congiunturale e ritornare ad una analisi centrata su aspetti di natura strutturale.

3. Alcune “leggi economiche” applicate al “caso Polesine”.

Sulle vere o presunte peculiarità del tessuto socio-economico Polesano esiste una vera e propria letteratura, che ha attraversato gli ultimi 50 della nostra storia e che ha proposto modelli interpretativi (spesso dai nomi fantasiosi) oscillanti tra il cosiddetto “cono d’ombra” e la più recente “area cerniera”. I dati riportati nella Tabella 1 aiutano a mettere a fuoco gli aspetti che, a mio avviso,

Variabile	anno	Rovigo	Veneto
Densità abitativa (ab per kmq)	2008	138,08	265,54
Popolazione Totale anagrafica	2007	246.255	4.832.340
- di cui Popolazione 0-14 (%)		11,06	14,03
- di cui Popolazione >64 (%)		22,56	19,52
Indice di vecchiaia	2007	204,11	139,13
totale stranieri residenti/ab. (%)	2007	5,37	8,27
Reddito disp. Procapite (euro)	2007	18.596	19.654
Valore aggiunto Totale (milioni di euro)	2007	5.680	131.568
- agricoltura (%)	2007	4,50	1,95
- industria manifatturiera (%)	2007	27,12	28,22
- costruzioni (%)	2007	8,43	7,08
- servizi (%)	2007	59,95	62,75
Tasso di attività (15-64 anni)	2008	65,40	68,90
- maschile	2008	73,50	77,00
- femminile	2008	52,10	55,50
Tasso di disoccupazione totale (15-64 anni)	2008	3,70	3,50
- maschile	2008	2,50	2,30
- femminile	2008	5,50	5,20
Densità imprenditoriale per 100 abitanti	2008	10,82	9,47
Peso % delle ditte individuali	2008	70,11	60,42
Propensione all'esportazione	2007	17,96	38,43
Tasso di apertura al commercio estero	2007	32,78	68,71
Sofferenze bancarie /Impieghi clientela ordinaria *100	2008	4.370,28	2.518,22
n° protesti/pop*100000 ab.	2008	1.042,82	868,79

Tabella 1. Principali indicatori strutturali della provincia di Rovigo e del Veneto.
Fonte: Istituto Tagliacarne.

maggiormente ci caratterizzano, da un punto di vista comparativo, rispetto al resto del Veneto.

Molto brevemente, siamo un territorio piccolo e scarsamente abitato, con una struttura demografica fortemente sbilanciata verso le fasce d'età più anziane, con una presenza di stranieri (extracomunitari e non) significativamente al di sotto della media regionale, e con proiezioni demografiche al 2050 che ci attribuiscono (secondo uno scenario mediano) un numero di abitanti praticamente uguale a quello attuale, solo un po' più vecchi. In termini di reddito pro-capite apparteniamo a pieno titolo al mitico Nord-Est, anche se occorre notare che il nostro reddito disponibile pro-capite nel 2007 è pari al 95% di quello medio regionale, stessa percentuale di quella registrata nel 1985. La nostra struttura produttiva si caratterizza per un peso elevato (e superiore alla media regionale) del settore primario e di quello delle costruzioni. Analoghi calcoli effettuati sulle percentuali settoriali degli occupati totali (qui non riportate per brevità) restituiscono informazioni del tutto simili. Siamo più restii nell'entrare a far parte del mercato del lavoro (vedi il tasso di attività, calcolato come rapporto tra le forze di lavoro e il totale della popolazione in età lavorativa), e questo vale sia per gli uomini che per le donne, anche se i nostri tassi di disoccupazione sono ormai allineati - fortunatamente a livelli vicini al concetto di "piena occupazione", così come normalmente utilizzato dagli economisti - a quelli delle altre province venete. Non ci spaventa per nulla metterci in proprio, anche se amiamo decisamente più dei nostri corregionari l'idea di fare da soli. Ovviamente, ne consegue che le nostre imprese hanno una dimensione media più piccola, sono meno strutturate dal punto di vista manageriale e finanziario, e meno capitalizzate. Ciò ha delle ripercussioni di non poco conto. Da un lato abbiamo infatti minori opportunità di accesso ai mercati internazionali, la cui influenza ci giunge di riflesso, passando attraverso i sistemi economici locali più aperti (soprattutto quelli delle altre province venete) per i quali svolgiamo in gran parte compiti di subfornitura. Dall'altro, fare affari con noi è più rischioso (nel periodo 198-2007, la media annua del rapporto sofferenze/crediti totali registrata dal settore bancario è stata pari al 5,9% in provincia di Rovigo, al 3,1% in Veneto) e richiede perciò in generale un premio per il rischio, misurato in termini di tassi di interesse richiesti sul credito bancario e sul credito commerciale, più elevato.

Pur potendo contare sulla presenza di alcuni agglomerati d'impresa localizzati di tipo distrettuale (nei settori delle macchine per spettacoli viaggianti e delle pesca), non disponiamo di una specializzazione produttiva preponderante in grado di caratterizzare univocamente il "sistema Polesine", quale l'occhialeria per Belluno, la meccanica strumentale e l'oreficeria per Vicenza, o il tessile-abbigliamento per Treviso. Questo comporta, come spesso accade, sia dei "pro" che dei "contro". Tra gli aspetti positivi va ricordato sicuramente il fatto che la mancata concentrazione in un'unica ampia filiera distrettuale garantisce, nei momenti di crisi, una "diversificazione di portafoglio" delle attività produttive e della distribuzione dei posti di lavoro, con una conseguente minimizzazione del rischio di incorrere in drastici e

improvvisi blocchi totali quando un particolare comparto entra in crisi. Tra gli aspetti negativi, d'altro canto, occorre segnalare come nei momenti di ripresa la dispersione a livello settoriale penalizza lo sfruttamento di economie di scala e di scopo diffuse a livello territoriale, e assicura un più difficile coordinamento nella fornitura di beni pubblici locali, generando per questa via un effetto "ritardo" in grado di rallentare la dinamica di risalita ciclica. Sul "perché" questo tende ad accadere tornerò in seguito. Consentitemi per il momento di soffermarmi sul "come" della sfasatura ciclica e strutturale dell'economia polesana rispetto al resto del Veneto.

Il punto può essere agevolmente colto osservando la Figura 11, dove riporto i tassi di crescita del valore aggiunto a prezzi base, espressi in termini pro-capite, sia per la provincia di Rovigo che per la regione Veneto nel periodo 1996-2007. La dinamica relativa alla nostra provincia è andata chiaramente fuori sincrono nei due bienni 2000-01 e 2001-2002 (a ruoli invertiti): il Veneto parte, e Rovigo risponde con un ritardo compreso tra uno e due anni.

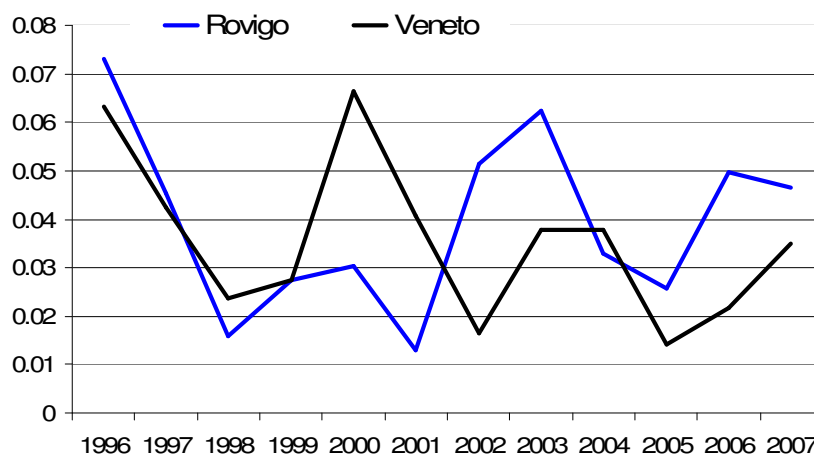


Figura 11. Tassi di crescita del valore aggiunto ai prezzi base per abitante nella provincia di Rovigo e nella regione Veneto.

Ulteriori conferme a questa interpretazione arrivano da una analisi delle serie storiche rappresentate in Figura 12, raffigurante i tassi di crescita dei numeri indice delle imprese poste in liquidazione – una misura della fase ciclica attraversata dall'economia – nella provincia di Rovigo e nella regione Veneto: quando il tasso di crescita delle liquidazioni a livello regionale tende ad aumentare, quello a livello provinciale tende a diminuire, e viceversa.

Il meccanismo di trasmissione presenta non solo uno sfasamento tra la fase ciclica regionale e quella provinciale, ma sembra essere caratterizzato da un ulteriore periodo di aggiustamento, che provoca una reazione dei livelli occupazionali alle variazioni del valore aggiunto ritardata di circa un anno. Si osservi, ad esempio, il grafico a dispersione riportato in Figura 13, dove ciascun punto corrisponde ai valori del tasso di crescita reale del PIL provinciale

(misurato sull'asse delle ascisse) e della variazione del tasso di disoccupazione in ciascun anno compreso tra il 1986 e il 2007.

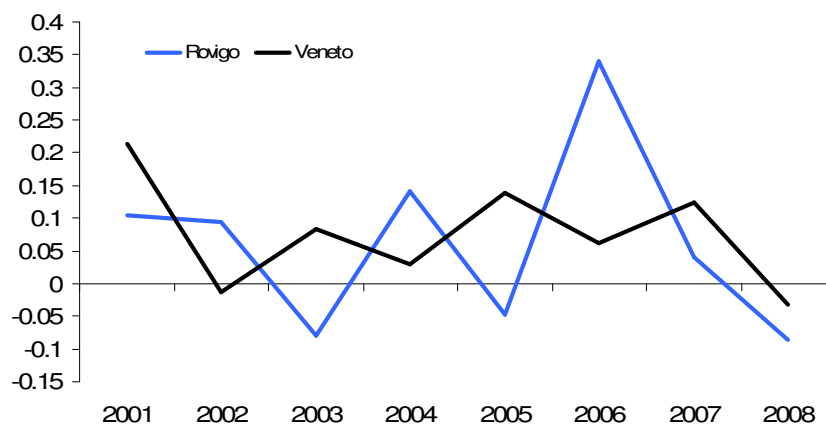


Figura 12. Tassi di crescita dei numeri indice (2000=100) delle imprese in liquidazione nella provincia di Rovigo e nella regione Veneto.

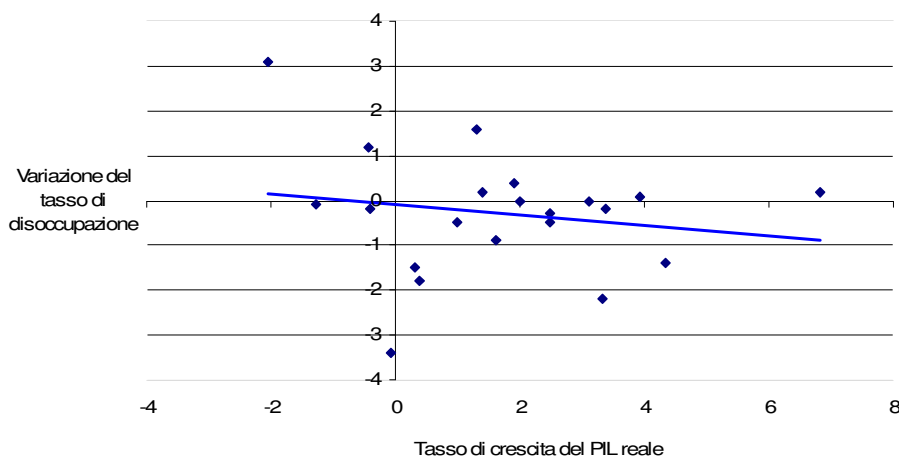


Figura 13. Legge di Okun "ritardata". L'equazione stimata della retta interpolante è:
*variazione del tasso di disocc. = -0.094 - 0.119 *(tasso di crescita del PIL reale)*

La retta blu, stimata con il metodo dei minimi quadrati ordinari, è conosciuta in letteratura come "legge di Okun", e la teoria (nonché il buonsenso) ci dice che essa deve essere inclinata negativamente: quando l'attività economica aggregata cresce, la disoccupazione dovrebbe diminuire, e viceversa. Ora, il punto è che per ottenere la relazione negativa che state osservando ho dovuto utilizzare la variazione dei tassi di disoccupazione spostati avanti di un periodo rispetto al periodo utilizzato per il tasso di crescita del PIL (per questo nella

didascalia della figura parlo di una legge di Okun “ritardata”).³ Detto in altro modo, ciascun punto percentuale di crescita del PIL provinciale sopra la soglia del -0,79% ottenuto quest’anno, provocherà il prossimo anno una diminuzione del tasso di disoccupazione di 0,12 punti percentuali.

In effetti, l’equazione della legge di Okun stimata su dati provinciali presenta un termine costante con segno negativo (-0,094): la miglior previsione che possiamo fare affidandoci alla nostra storia passata consiste nell’affermare che se anche il tasso di crescita del PIL reale quest’anno fosse esattamente zero, il prossimo anno il tasso di disoccupazione diminuirà comunque dello 0,09%. Tale risultato deriva direttamente dalla dinamica fortemente decrescente che ha caratterizzato negli ultimi anni il tasso di disoccupazione provinciale, passato in particolare nell’arco di un solo decennio da valori vicini all’11% a valori inferiori al 4% (Figura 14).

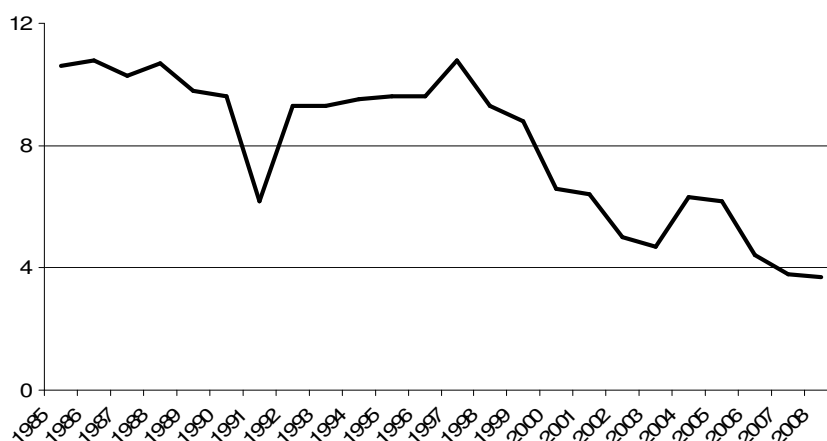


Figura 14. Tasso di disoccupazione in provincia di Rovigo.

L’ipotesi che gli anni a cavallo tra il XX e il XXI secolo abbiano veramente rappresentato una svolta nel processo di sviluppo economico del sistema Polesine, almeno se osservato dal particolare punto di vista del mercato del lavoro, sembra trovare ulteriore conferma facendo ricorso ad un’altra famosa “legge” macroeconomica: la presenza di una relazione decrescente tra il tasso di inflazione ed il tasso di disoccupazione, nota generalmente come curva di Phillips. Come si può notare dalla Figura 15, i dati relativi agli anni tra il 1985 e il 2007 si distribuiscono lungo due relazioni decrescenti distinte e non sovrapposte tra loro, relative esattamente agli ultimi quindici anni del secolo scorso da una parte, e al primo decennio di quello attuale dall’altra. Il colpo d’occhio suggerisce un vero e proprio salto strutturale della relazione sottostante, che si accompagna cronologicamente proprio alla drastica diminuzione dei tassi di disoccupazione vista in precedenza.

³ Utilizzando dati contemporanei, la retta interpolante assume coefficiente angolare positivo: un risultato del tutto paradossale.

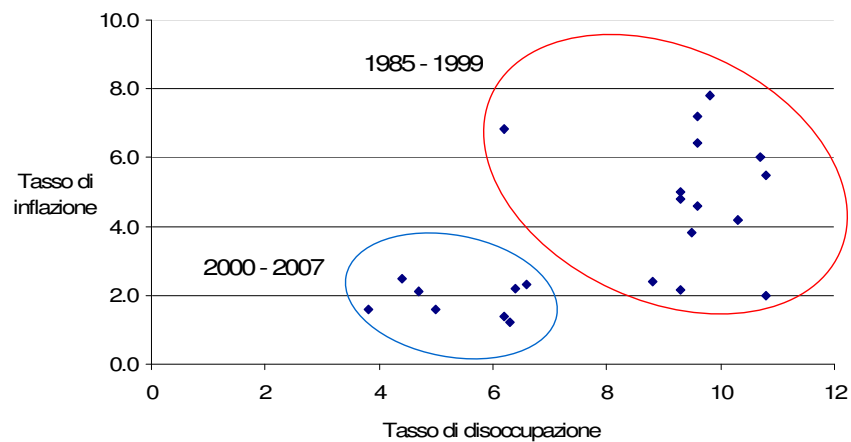


Figura 15. Curve di Phillips per la provincia di Rovigo.

Che cosa è successo dunque, a cavallo dell'anno 2000, nel modello di sviluppo dell'economia polesana? Difficile, con i dati disponibili, fornire una risposta univoca e universalmente accettata. Purtroppo, sono abbastanza certo su quale *non* può essere stata la causa, vale a dire un aumento significativo della produttività del lavoro. I relativi dati sono riportati in Figura 16: nessun break strutturale appare nella serie, soprattutto in corrispondenza degli anni incriminati, con un tasso di crescita che, nella media 1996-2007, si è fermato ad un modesto 1,2%. Il rimbalzo del triennio 2005-07 sembra quasi interamente attribuibile ad una diminuzione temporanea dei livelli occupazionali (il denominatore del rapporto) intervenuta nel periodo, come alcune stime preliminari (non riportate in questa sede perché di scarsa affidabilità statistica) sui dati 2008 lasciano presagire.



Figura 16. Tasso di crescita della produttività media del lavoro.

La mia personale lettura della storia economica del Polesine degli ultimi 10-15 anni è che finalmente è giunto a completamento un percorso di convergenza (anche se relativa, come visto) della nostra economia rispetto a quella delle altre economie del Veneto (che, come ho evidenziato in altra sede, si era parzialmente interrotto durante la seconda metà degli anni '90), secondo un modello di sviluppo trainato dall'esterno e generalmente identificato con l'espressione *trickling-down* (sgocciolamento). Se il tessuto economico e produttivo di chi ci sta geograficamente vicino cresce molto velocemente, una parte dei benefici può "tracimare" sul nostro territorio attraverso politiche aziendali e sistemiche di delocalizzazione e subfornitura (quasi obbligate, dato il vincolo di finitezza delle risorse geografiche e ambientali), aiutate da un sistema infrastrutturale di medio raggio che facilita gli spostamenti via gomma, e centrate sulla esternalizzazione di produzioni a basso valore aggiunto, che richiedono per ciò stesso livelli molto contenuti di innovazione e di capitale umano (Figura 17).

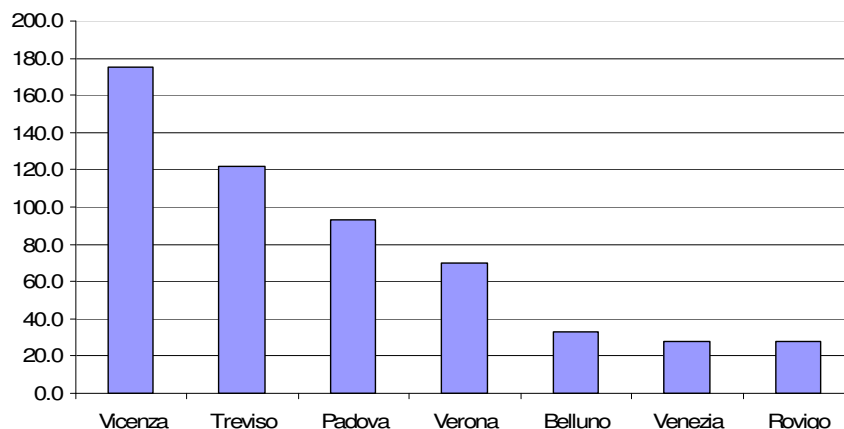


Figura 17. Numero annuo medio di brevetti pubblicati presso lo European Patent Office per provincia, valori pro-capite per milione di abitanti, anni 1999-2007.

Per supportare ulteriormente quest'ultima affermazione, al di là della scarsa capacità di creare innovazione scientifico-tecnologica del tessuto produttivo locale evidenziata nella figura precedente, è sufficiente considerare la domanda di preparazione scolastica e di mansioni richieste dalle imprese operanti in provincia, così come rese disponibili dall'indagine Excelsior. La Figura 18 riporta in particolare le previsioni di possibili assunzioni per l'anno 2009 (previsioni effettuate chiaramente l'anno precedente) per titolo di studio richiesto (in percentuale sul totale), comparando le risultanze per la provincia di Rovigo con la media regionale. La richiesta di laureati nella nostra provincia è pari a circa la metà di quella del Veneto, mentre la domanda di dipendenti in possesso di un grado di istruzione minimo è di ben sei punti percentuali superiore alla media regionale.

Passando al dettaglio delle mansioni richieste per nuovi inserimenti in azienda, la Figura 19 permette di evidenziare il peso relativamente elevato che

le imprese operanti in provincia di Rovigo richiedono per categorie professionali a medio/bassa scolarità (le ultime due coppie di colonne) rispetto alla media regionale, mentre per le professioni con contenuto tecnico e scientifico la situazione è rovesciata.

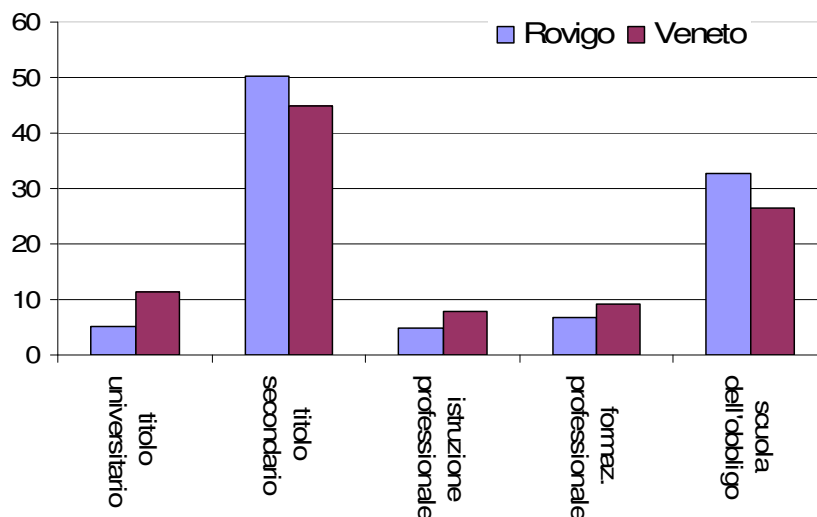


Figura 18. Assunzioni previste nel 2009 per titolo di studio, provincia di Rovigo e Veneto. Fonte: Excelsior.

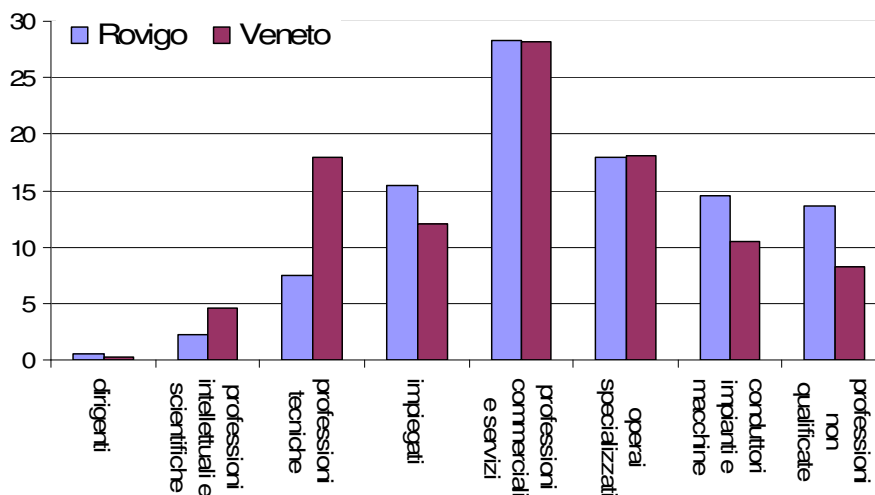


Figura 19. Assunzioni previste nel 2009 per gruppo professionale, provincia di Rovigo e Veneto. Fonte: Excelsior.

D'altra parte i nostri ragazzi – e ovviamente le loro famiglie – sembrano del tutto consapevoli delle opportunità di sbocco offerte loro sul mercato del lavoro, e prendono decisioni coerenti con tale scenario quando chiamati ad effettuare investimenti sui propri livelli di istruzione. La percentuale di studenti polesani iscritti ai licei classici e scientifici è conseguentemente minore alla

media regionale da una parte, e superiore per le iscrizioni agli istituti tecnici e professionali dall'altra.

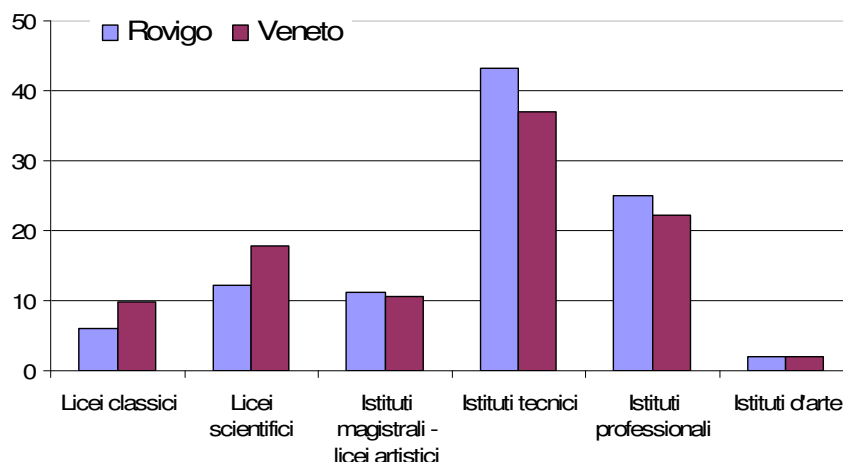


Figura 20. Distribuzione percentuale degli alunni per tipologia di istituto superiore scelto, media degli anni scolastici 2005/06, 2006/07, 2007/08.

Partendo da quanto abbiamo fin qui conquistato, quello che tutti insieme dovremmo chiederci è se, una volta che avremo raggiunto la fatidica soglia della piena occupazione (diciamo, il 3% di disoccupazione effettiva), ci accontenteremo di questo modello, sapendo che gli scossoni (positivi o negativi) provenienti dalle aree della regione più dinamiche e aperte al commercio internazionale arriveranno da noi in qualche modo smorzati e con un qualche ritardo temporale, limitandoci comunque a difendere il nostro territorio dalle sempre pressanti richieste di insediamento di nuovi comignoli ed eco-mostri. O se invece pretenderemo per noi e per i nostri figli qualcosa di più, un modello di sviluppo autonomo, credibile e sostenibile nel medio-lungo periodo, in grado di garantire livelli di crescita non solo economica, ma anche culturale e sociale, senza necessariamente farli dipendere da soggetti esterni. Personalmente voto per l'opzione "qualcosa di più", e a questo tema dedico l'ultima parte del mio intervento.

4. Scenari di sviluppo.

Parlare di sviluppo significa parlare di cambiamento strutturale. Da un punto di vista economico, sviluppo significa utilizzare nuove tecnologie per produrre nuovi beni e servizi tali da garantire il soddisfacimento di nuovi bisogni, attraverso il trasferimento di risorse da settori tradizionali a settori innovativi. Da un punto di vista sociale, sviluppo significa miglioramento della qualità della vita misurabile in termini di diritti (umani e civili) e opportunità. Lo sviluppo può essere guidato solo se si ha in mente un quadro coerente di obiettivi, strumenti e controlli - per brevità, un insieme di politiche - finalizzati

a stimolare il cambiamento attraverso la promozione di specifiche attività, economiche e sociali. All'interno di questo quadro, un ruolo fondamentale è giocato dalle particolari attività finalizzate alla creazione di nuova conoscenza. Esse da un lato generano innovazione, e dall'altro permettono l'introduzione di sempre nuovi prodotti e processi in grado di aprire opportunità di sviluppo e di ulteriore crescita del patrimonio conoscitivo.

Queste interconnessioni fanno sì che i meccanismi dello sviluppo siano di tipo cumulativo, e che essi richiedano un insieme di azioni collettive coordinate. La conoscenza ha infatti le caratteristiche tipiche di un **bene pubblico locale**. Si tratta da un lato di un bene *non-rivale*, tale per cui l'uso da parte di qualcuno non esclude che qualcun altro lo possa contemporaneamente usare a sua volta; e dall'altro di un bene solo *parzialmente escludibile*, per il quale cioè è possibile stabilire diritti di proprietà e di utilizzo esclusivo solo in maniera parziale. Il mercato da solo non è in grado di fornire una quantità socialmente ottimale di tali beni; occorrono forme di coordinamento tra tutti i soggetti economici e sociali coinvolti, in grado di impedirne comportamenti opportunistici.⁴ In altre parole, occorre un sistema politico-istituzionale in grado di rendere coerenti le scelte individuali, attraverso forme di concertazione sociale.

In quest'ottica, in Polesine non partiamo certo da zero. Esiste al contrario una lunga storia fatta di mutevoli esperienze di programmazione concertata, il cui ultimo tassello è dato dal Documento Programmatico d'Area (DPA). Vale la pena riprenderne brevemente alcuni passi.

*“L'elemento che comunque viene riconosciuto come il fattore distintivo del Polesine e la possibile fonte di maggior vantaggio è l'**ambiente**.”* (p.18)

*“Possiamo quindi affermare che l'**obiettivo generale dell'Intesa Programmatica d'Area è quello di ripensare il modello di sviluppo del Polesine, valorizzando il patrimonio ambientale come risorsa strategica fondamentale per attivare nuovi circuiti integrati di sviluppo sostenibile anche attraverso la crescita qualitativa del capitale umano ed imprenditoriale.**”* (p.39)

*“La coerenza sistemica degli investimenti previsti è stata verificata in relazione a diversi modelli di valutazione. L'analisi dei determinanti del vantaggio competitivo del territorio (M.Porter) ha confermato, tra le altre, che gli interventi previsti sono ben distribuiti sul lato dei fattori e su quello della domanda, configurano una strategia di sistema, **individuano un settore driver del cambiamento (il turismo fluviale organizzato) e prefigurano la progressiva formazione di cluster di attività correlate e di supporto.**”* (p.24)

⁴ Conseguenti a ragionamenti del tipo “*perché dovrei investire anch'io, se posso comunque usare gratis una parte dei frutti del tuo investimento?*”.

Ciò significa che si teorizza - e si scommette su - una vocazione non solo e non tanto naturalistica, ma soprattutto turistica del territorio della provincia di Rovigo, e attorno ad essa si punta ad innestare un insieme coerente di interventi di politica industriale finalizzati allo sviluppo socio-economico del territorio, in grado di coinvolgere i settori primario, secondario e terziario, nonché l'intero sistema istituzionale locale, lungo cinque assi d'intervento. Questa visione è frutto di un processo deliberativo condiviso da tutti i principali attori istituzionali, economici e sociali polesani, che hanno infatti sottoscritto il DPA nel dicembre del 2004 nell'ambito del Tavolo di concertazione. Il documento è stato infine recepito quale Intesa Programmatica d'Area dalla Regione Veneto nel dicembre 2007 (D.G.R. 3517), e inserito coerentemente all'interno dei Piani d'Attuazione e Spesa previsti dal Piano Regionale di Sviluppo, per la parte relativa alle misure di promozione dello sviluppo locale nel territorio polesano. In altre parole, quella scelta ha ed avrà un impatto rilevante sul futuro del nostro territorio, poiché i finanziamenti regionali dei prossimi anni saranno necessariamente rivolti ad interventi congruenti ad essa.

Proprio in quanto "visione del futuro" condivisa e fatta propria da un intero territorio, personalmente non ho alcun titolo né merito per criticarla. Mi limito ad osservare, tuttavia, che gli sforzi lungo tale percorso di sviluppo dovranno essere intensi, convinti e prolungati, se non altro per contrastare la realtà attuale di una attrattività turistica del Polesine tutt'altro che incoraggiante. Come evidenziato in Figura 21, una semplice estrapolazione delle tendenze relative ai flussi turistici registrati in provincia nel periodo 1990-2008 permette di presagire che per la fine del decennio appena iniziato si toccheranno - a meno di eventi o interventi in grado di provocare mutamenti strutturali - i 2 milioni di presenze annue, una cifra oggettivamente molto bassa per un settore identificato come *driver* dell'intero "Sistema Polesine".

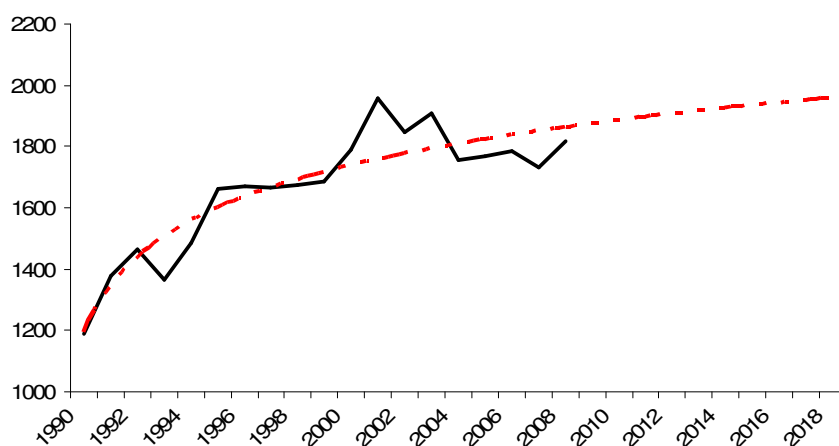


Figura 21. Presenza turistiche totali (in migliaia) in Polesine 1990-2008 (linea nera continua), ed estrapolazione previsiva al 2018 (linea rossa tratteggiata).

Sia che questa scelta di fondo venga confermata, sia che essa venga invece rivista nei prossimi anni, quello che a mio avviso pericolosamente manca nel dibattito è la consapevolezza della necessità di accompagnare la strategia di sviluppo – in qualsiasi direzione essa vada – con la creazione di nuove conoscenze, e quindi con una politica di accompagnamento e sostegno finalizzata all'accrescimento dei livelli medi di istruzione – sia delle persone attualmente residenti in Polesine, sia di quelle che nei prossimi anni vi verranno ad abitare – e delle attività di ricerca e sviluppo. In effetti, le esperienze di *best practice* a livello internazionale suggeriscono che le strategie di sviluppo locale più interessanti si sono sviluppate attorno all'idea di *sistema locale di innovazione*. Tra queste esperienze, desidero soffermarmi su una in particolare.

South Ostrobothnia (d'ora in poi Sob) è una regione della Finlandia, abitata da circa 200.000 persone, il cui capoluogo, Seinäjoki, conta circa 70.000 abitanti. Si tratta di una regione caratterizzata da un elevato numero di microimprese, specializzate in settori tradizionali quali la lavorazione del legno, dei metalli e della trasformazione alimentare. Sob non ha una propria università, ma da alcuni anni è sede distaccata di alcune università e politecnici Finlandesi, che organizzano proprie attività didattiche sotto l'egida della University Association of South Ostrobothnia, un consorzio partecipato dal governo regionale e da diverse municipalità. Alla fine del decennio scorso il suo Pil pro-capite era pari al 70% di quello nazionale, e l'Unione Europea aveva inserito Sob tra le aree d'intervento Obiettivo 2 e 3 nell'ambito del piano per l'assegnazione dei propri fondi strutturali nel periodo 2001-06. Per tutte questi motivi, nel 2001 il governo Finlandese ha inserito Sob nella lista delle cosiddette *less-favored regions* (LFRs), vale a dire delle regioni meno avvantaggiate dal punto di vista competitivo. Se qualcuno non avesse ancora colto le similitudini, aggiungerò che, sempre nel 2001, il Pil pro-capite in Sob era pari a 18178 euro, mentre quello in provincia di Rovigo era pari a 18793 euro. Quello che colpisce è quanto successo da lì in avanti.

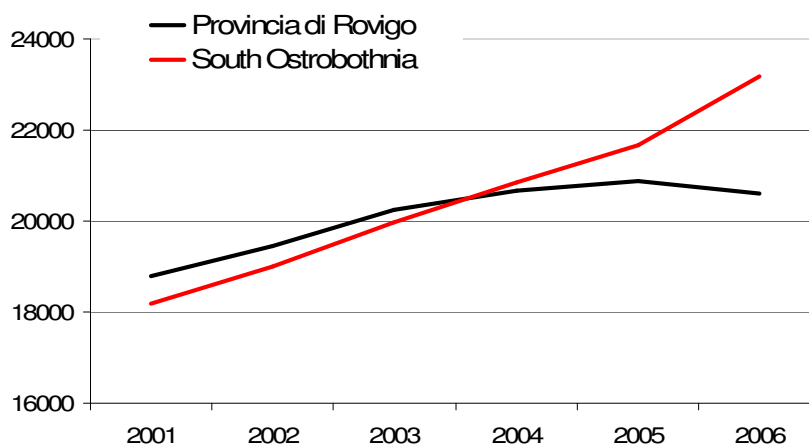


Figura 22. Pil pro-capite in termini reali della regione South Ostrobothnia e della provincia di Rovigo.

Come rappresentato in Figura 22, in effetti, il Pil pro-capite di Sob nel 2006 superava il nostro di oltre 12 punti percentuali, partendo solo sei anni prima da un livello inferiore del 3%. Come è stato possibile?

Uno dei motivi è sicuramente da attribuire alla strategia concertata di sviluppo adottata dagli attori locali, centrata sull'idea di incrementare l'attività di ricerca e sviluppo (R&S) organizzata a Seinäjoki e finalizzata alla crescita competitiva del tessuto sociale e produttivo locale. In altri termini, la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica sono stati individuati quali driver del processo di sviluppo, in un'area che storicamente presentava una scarsa vocazione in tali ambiti. Due, in particolare, gli assi di intervento. In primo luogo, nel 2003 è stato completato il TRIANO Seinäjoki Science Park, all'interno del quale ha preso vita il Seinäjoki Technology Centre Ltd, cioè un incubatore e facilitatore d'impresa rivolto allo sviluppo di nuove imprese *start-up* e/o *spin-off* ad alto contenuto d'innovazione tecnologica. I partecipanti all'iniziativa, che hanno usufruito anche di co-finanziamenti a valere su fondi strutturali UE Obiettivo 2, sono stati varie municipalità della regione, il Sob Hospital District, varie imprese private e una banca d'investimento tedesca, per un investimento complessivo nel triennio pari a 43 milioni di euro.

Il secondo asse di intervento ha puntato all'organizzazione e al finanziamento di progetti di ricerca scientifica e di trasferimento tecnologico indirizzati alle esigenze del territorio. È stato in particolare costituito il network di ricerca Epanet, coordinato dalla University Association of Sob, che ha coinvolto le sei università già presenti con proprie attività di didattica decentrata nella città di Seinäjoki. L'idea alla base di Epanet consiste nel finanziare un cospicuo numero di progetti di ricerca di taglia medio-piccola, portati avanti da team di ricerca composti da 3-5 persone per una durata di 2-3 anni (eventualmente rinnovabile). I ricercatori continuano ad afferire a tutti gli effetti alle università facenti parte del network, ma vengono distaccati temporaneamente a Seinäjoki per poter svolgere la loro attività di ricerca presso il TRIANO Centre. Ovviamente, i singoli team possono essere composti da ricercatori appartenenti a più università Epanet, facilitando in tal modo forme di collaborazione interuniversitaria nell'ambito delle attività di ricerca. Questo ha permesso in brevissimo tempo la creazione nella regione di una vera e propria comunità scientifica composta a regime da circa 150 persone, un incremento significativo delle attività di R&S delle imprese locali, un clima favorevole alla creazione di nuove attività imprenditoriali ad alto valore aggiunto e innovazione tecnologica, e un mercato del lavoro locale per figure professionali dotate di livelli di istruzione elevati.

I singoli progetti vengono scelti – con modalità di selezione competitiva ispirata al principio della *peer-review* – avendo particolare riguardo alle esigenze di ricerca applicata e di sviluppo di prodotto dei settori più innovativi operanti nella regione, mentre il finanziamento avviene con un mix di fondi comunitari, di fondi pubblici messi a disposizione dalle istituzioni locali, e di fondi di imprese private. Tra i progetti finanziati nel periodo 2001-06, si segnalano

attività di ricerca nell'ambito della sicurezza alimentare, dei sistemi logistici, dell'imprenditorialità rurale, dell'analisi dei pattern di consumo dei prodotti alimentari, dell'ingegneria dei metalli, della mecatronica, della tecnologia dei composti polimerici, delle ICT per la salute e il tele-homecare, della medicina di laboratorio e sostanze tossiche. Nel periodo 2007-2013, Epanet rientra tra le attività finanziate dalla UE a valere sul progetto VBN-InnoReg.

Il caso Sob è solo un esempio, tra i molti che potrebbero essere portati partendo dalla variegata esperienza internazionale relativa ai sistemi locali di innovazione, ai quali ispirare l'azione di promozione socio-economica del nostro territorio. Il messaggio di fondo, che mi sento di sottoscrivere in pieno, è tuttavia univoco: la soluzione di un problema così complesso come quello dello sviluppo locale richiede impegno comune e creatività. A tutti noi, cui sta a cuore questa terra e la sua gente, spetta il compito di non far mancare nessuno dei due.